

Una serie di inesattezze fanno da sfondo al servizio sulla Giornata della memoria a Napoli

## Shoah, quando la storia la racconta mamma Rai

La cosa potrebbe anche far sorridere, se non fosse per il fatto che, domenica, poco prima delle 13, ad ascoltare il Gazzettino della Campania, c'erano diverse migliaia di persone. Il più delle quali convinte di apprendere qualcosa che arricchisse il loro bagaglio di conoscenze. Il servizio di apertura del notiziario era dedicato alla Shoah e alle manifestazioni legate alla seconda giornata della memoria in programma anche a Napoli.

La prima inesattezza nella quale incorre l'autrice del servizio, è sulla data di promulgazione delle leggi razziali in Italia: 1938 e non l'anno dopo. Poche ore, quando al centro del discorso finisce Tora e Piccilli, un paesino dell'alto casertano al confine con la provincia di Isernia, lo strafalcione assume una connotazione tripla. Infatti, la giornalista identifica i comuni di Tora e quello di Piccilli, come luoghi di internamento dove i deportati venivano avviati ai lavori forzati.

Fermo restando che il regime fascista, a partire dal luglio 1940, limitò i suoi interventi di carattere razziale al solo "confino" (e non, come già avveniva da anni in Germania, alla pena dei lavori forzati), dai documenti ufficiali non risulta l'esistenza, in Terra di Lavoro, di un "Campo di concentramento per internati civili di guerra". In Campania, l'unica realtà del genere era ubicata in provincia di Salerno, a Campagna. Precisamente, all'interno dell'ex monastero france-



scano della "Immacolata Concezione" e, successivamente, anche nel convento domenicano di "San Bartolomeo". Gli altri campi di concentramento fascisti sorgevano a Osimo in provincia di Ancona; Sforzacosta vicino Macerata; Tortoreto in provincia di Teramo; Agnone nei pressi di Isernia; Tuscania, Montefiascone e Valentano vicino Viterbo; Ateleta, Terranova di Pollino e Marsiconuovo in provincia di Potenza; Alberobello e Gioia del Colle nei pressi di Bari; Carana e Ferramonti Tarsia a pochi chilometri da Cosenza.

Per quanto invece riguarda Tora e Piccilli va aggiunto che si tratta di un comune (e non due, come lasciava intendere l'autrice del servizio) che così si chiama sin dal 1807. Quando Gioacchino Murat, ottemperando alle di-

rettive previste dal regio decreto di Giuseppe Bonaparte, provvedeva all'unificazione delle università di Tora e di Piccilli in una sola realtà amministrativa.

Ma l'elenco delle inesattezze non si conclude qui. A conclusione del suo servizio la giornalista azzarda un bilancio di quella che è stata la mattanza nazista ad Auschwitz. Nell'elenco delle vittime inserisce anche duecentomila malati di mente, che - però - non si capisce bene quando, nel lager nazista, siano transitati. E, soprattutto, chi mai li abbia contati. Con questo non si intende assolutamente dire che Hitler, Himmler o uno dei numerosi "macellai" del Terzo Reich avesse deciso di "raziare" matti, handicappati o inabili vari. Al contrario, fu su di loro che la razza superiore spe-

rimentò le tecniche di eliminazione di massa. Ma questo accadeva nel castello di Hartheim, presso Linz, dove i nazisti allestirono un vero e proprio centro di sterminio per invalidi e malati mentali, e nel penitenziario di Bernburg, vicino Lipsia, dove, nel gennaio 1940, Christian Wirth, e i tecnici del programma di eutanasia contrassegnato dalla sigla "T-4", sperimentarono su un gruppo di malati di mente l'uso del monossido di carbonio. Insomma, quando Auschwitz (o più propriamente il vernichtungslager di Birkenau) sarà pronto per adempiere alla sua missione di morte, di malati di mente non ve ne erano più così tanti. Infatti, quando nell'agosto del 1941, grazie anche alle prese di posizione degli ambienti cattolici e protestanti, Hitler si trovò costretto a sospendere l'operazione "T-4", il programma di eutanasia aveva già assassinato oltre settantamila inabili tedeschi e austriaci (70.273, secondo le statistiche naziste). Questo, riveleranno i ragionieri del Reich, con un risparmio (in proiezione decennale) di quasi novecentomila marchi in cure mediche e assistenza.

Insomma, cosa da dire, se proprio voleva, l'autrice del servizio ne aveva molte. E gli argomenti, su una questione come la Shoah, certo non mancavano. Ce ne dispiace per i radioascoltatori del Gazzettino della Campania, che domenica scorsa di cose da apprendere non ne avranno trovate poi così tante.

Nico Pirozzi